

L'INTRODUZIONE DI MARINA BROLLO

Signore e Signori, Magnifico Rettore, Colleghi e Colleghe,

è un dolore, essere qui a ricordare l'amico don Pierluigi Di Piazza a due anni dalla sua morte, ma è un onore dedicargli l'aula studio della Biblioteca scientifica e tecnologica dell'Università degli Studi di Udine, cioè un "luogo di ispirazione" e di monito a *"Non girarti dall'altra parte"*!

Monito, questo, che racchiude l'itinerario e l'opera della (troppo) breve vita di don Pierluigi Di Piazza. Vita, la sua, che ha ruotato intorno al fulcro dell'incontro con la diversità dell'*altro*. A partire dalla fondazione del Centro Balducci di Zugliano, di accoglienza per immigrati, profughi e rifugiati politici, diventato vero e proprio cantiere per l'eguaglianza, l'educazione e la conoscenza. Cioè di lotta contro la povertà, per l'inclusione e il miglioramento delle condizioni lavorative ed esistenziali dei più svantaggiati. Non a caso, queste sono le voci principali delle più gravi violazioni della dignità umana in epoca moderna, elencate nel recente documento di Papa Francesco *"Dignitas infinita"*.

Monito, questo, che potrebbe costituire il pressante invito al Parlamento europeo che uscirà dalle prossime elezioni e che dovrà implementare il nuovo Patto su Immigrazione e Asilo (appena approvato) coltivandone le prime timide aperture alla sovranità condivisa, anziché puramente nazionale specie dei Paesi, come il nostro, maggiormente esposti alla pressione migratoria extra-comunitaria.

Pierluigi non si è mai voltato dall'altra parte! Ha coltivato una forte sensibilità per la rilevanza di profili sociali, economici e umani, nonché una spiccata partecipazione materiale, spirituale e culturale per rimuovere barriere e offrire nuove prospettive di vita e di speranza.

Proprio quest'ultimo profilo è stato al centro di un importante e innovativo riconoscimento istituzionale, da parte dell'allora Facoltà di Economia (e del suo Preside Flavio Pressacco) dell'Università di Udine: la laurea specialistica *honoris causa* in Scienze economiche, per il suo ruolo, innovativo e infaticabile, di "imprenditore di solidarietà" in Friuli e in tutto il mondo. In quella occasione, 13 gennaio 2006, ho presentato la *laudatio* a don Di Piazza – delineandolo non solo con voce di professoressa, ma anche di donna (come ha prontamente colto Pierluigi nei suoi ringraziamenti) – per evidenziare la sua personalità *simbolica* di uomo capace di grandi passioni, e *concreta*, con anni di duro lavoro, di animatore di variegati progetti di integrazione sociale e culturale.

E qui emerge il cuore del Suo insegnamento: la sfida dell'accoglienza si vince con l'aiuto materiale e immateriale. Questo insegnamento è tanto più dovuto in una fase in cui i migranti costituiscono, al contempo, un *problema* e una possibile *soluzione*.

Da un lato, per varie ragioni di sofferenza o di emergenza (incluse quelle climatiche), gli stranieri sono sempre più numerosi (anche per i ritardi nel riconoscimento della cittadinanza italiana ...), sempre più diseguali e discriminati e quindi maggiormente svantaggiati e con minori opportunità, non solo nel mercato del lavoro. Con un pregiudizio che si autoalimenta in un'ottica di intersezionalità: ad esempio per le straniere-donne-madri si sommano le condizioni sintetizzabili nelle 3 "G" (Geografiche, di Genere e di Genitorialità) che amplificano le diseguaglianze. Tutto ciò innalza barriere nell'accesso ai diritti sociali da parte dei cittadini stranieri, perpetua il circolo vizioso di "povertà e sfruttamento" che nega la dignità delle persone vulnerabili. La situazione è tale che non riesce ad essere contrastata solo attraverso la mera applicazione della legge.

Dall'altro lato, con il progressivo invecchiamento, la nostra società ha sempre più necessità del contributo degli immigrati. Anche per i potenziali vantaggi per la produttività e competitività del nostro Paese. Al punto che cresce l'incalzante pressione delle forze produttive (anche locali) per aumentare gli ingressi di stranieri per lavoro, con richieste che eccedono di gran lunga i risicati numeri dei decreti sui flussi regolari dall'esterno dei confini territoriali dell'UE (e della lotteria del *Click day*).

Ma l'attuale clima politico fa maturare "un atteggiamento meno favorevole nei confronti dell'immigrazione", come previsto anche da Mario Draghi nel suo recente intervento nella conferenza sul Pilastro europeo dei diritti sociali (Bruxelles, 16 aprile 2024).

Passando all'attualità della cronaca (che non è solo) locale, nella nostra regione ci sono "comuni con il 32% di stranieri extracomunitari come residenti, in cui i bambini nati italiani sono 100 e gli stranieri 200". Comuni che purtroppo non sono COMUNITÀ. Pertanto il flusso migratorio deve essere accompagnato con l'attivazione di intense attività di integrazione (a partire dalla scuola e dal lavoro!) per evitare che immigrazione faccia rima con sfruttamento e segregazione e, al contempo, sia esposta alla contingente polemica politica di contrasto agli immigrati.

Tuttavia, l'aiuto e la cura materiale non bastano. Anche la forza e il mistero della cultura, della religione e della spiritualità rendono la persona in difficoltà meno disperata e la vita più decente.

Come l'Università, don Di Piazza ha operato per contribuire alla *formazione* di coscienze sensibili, libere, autonome, critiche e responsabili. In questa breve introduzione, desidero ricordare, cogliendo fior da fiore, due occasioni, recenti e preziose, di collaborazione di Pierluigi con l'Università del Friuli.

Fra le numerose iniziative che lo hanno visto protagonista, mi piace segnalare la scrittura della voce "*Straniero*", del 2021, raccolta nel volume intitolato "Lessico della Dignità" (a cura di Anna Zilli, Francesco Bilotta e mia), edito dalla casa editrice universitaria Forum (e disponibile ad accesso aperto). In questo scritto aleggia la consapevolezza che, per noi, lo straniero diventa una possibilità alternativa di rifiuto o di fratellanza, senza renderci conto che il primo straniero che ci provoca non è quello fuori di noi, bensì quello dentro di noi, che ci abita. Inoltre, la diversità è il motore di ogni processo evolutivo. E la periferia, come la nostra, può diventare luogo privilegiato delle trasformazioni.

Mi piace ricordare poi la sua partecipazione, nel 2019, alla III edizione del Premio in memoria di Silvia Gobbato (nostra brillante laureata vittima di femminicidio), con il Suo intervento su “*L’essere donne migranti nei processi sociali economici e culturali*” (video disponibile su Play UniUD, in <https://www.youtube.com/watch?v=dtaY0x7tYIq>). Le donne migranti, come anticipato, sono esposte a molti più rischi rispetto agli uomini. A partire dalle violenze e dalle molestie *sessuali* per passare alla violenza *economica* delle discriminazioni indirette nell’accesso ai diritti sociali, in particolare i diritti di assistenza del sistema di welfare italiano subordinati al possesso del permesso di soggiorno di lungo periodo come denunciato da un saggio in corso di pubblicazione della collega Valeria Filì. In entrambi i casi, si tratta di violenze per lo più non denunciate (e quindi invisibili) o che incontrano complicazioni che lasciano senza tutele i più deboli fra i deboli.

In conclusione, riascoltare le parole di Pierluigi ravviva il ricordo di un Prete di innovazione e di un Uomo coraggioso per costruire un mondo migliore. Se così è, l’intitolazione dell’aula studio nel nome di don Di Piazza non è un caso: significa che ora sta a Voi, studenti e studentesse dell’Ateneo friulano, prendere ispirazione dal suo esempio e continuare a insegnare che **NON POSSIAMO GIRARCI DALL’ALTRA PARTE.**